
Sussidio



LA PAROLA DI DIO: una storia che ci racconta

La Scrittura non è un sistema di verità, ma è un resoconto dell'incontro di Dio con gli uomini.

(Hans Urs van Balthasar)

n°4 - 6 dicembre 2010

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	CON DIO O SENZA DIO (di Enzo Bianchi)
	pag. 5	SCHEDA: LA DEI VERBUM BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 7	LA PAROLA CI DICE CHI SIAMO
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 10	LA STORIA DI DIO RACCONTA LE NOSTRE STORIE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 13	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
APPROFONDIMENTI	pag. 17	COME LEGGERE LA BIBBIA (Gianfranco Ravasi)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **dicembre** aggiungiamo:*

Perché l'esperienza della sofferenza aiuti a comprendere le situazioni di disagio e di dolore degli altri.

*Leggere è entrare,
aggrappati al mantello di un Messia itinerante,
nel ritmo di un camminare tenace.
È prendere con lui strade non sue,
quelle che mai si sarebbero prese.
È seguire le orme delle due o tre Marie,
correre con Giovanni, correre con Pietro,
verso una tomba rimasta a bocca aperta,
una pietra rotolata.*

(Jean-Pierre Sonnet)

Cari Responsabili,

continuando la nostra riflessione sulla Parola di Dio, vogliamo soffermarci su un particolare aspetto che talvolta i ragazzi trascurano o ignorano, e cioè che la Bibbia è contemporaneamente il Libro che ci rivela l'identità di Dio e, con essa, la nostra identità di amati e chiamati da Lui. In altre parole la Sacra scrittura è il documento dei disegni che Dio ha sull'uomo e delle sue molteplici iniziative per realizzarli.

Ogni persona è raggiunta dalla Parola di Dio. L'incarnazione ha trasformato dall'interno l'intera storia dell'uomo e, con essa, i cammini personali di ognuno di noi, chiamandoci a trasformare dal profondo le nostre esistenze. Per capirlo è necessario imparare a conoscere la Bibbia, ma non basta. È poi indispensabile un cammino interiore di riflessione e di preghiera per conoscere più a fondo noi stessi, alla luce della Parola accolta.

È quindi attraverso la conoscenza e la meditazione delle Scritture che noi possiamo conoscere e comprendere la Storia della Salvezza: Dio che cerca l'uomo per invitarlo ad aderire ad un'esperienza d'amore intensa e appassionata, ad entrare in relazione con Lui per realizzare la sua vita nella pienezza e nella felicità della comunione. Nel raccontare questa storia, la Parola coinvolge i suoi interlocutori e li inserisce, di fatto, nella narrazione stessa. Così, alla luce della Parola, il cristiano capisce se stesso, capisce chi è l'uomo e può definirne l'identità ultima di figlio di Dio

In questo numero cercheremo di soffermarci anche sugli aspetti più "dottrinali" della Parola di Dio, la cui vitalità e fecondità sono strettamente legate alla trasmissione all'interno della comunità cristiana attraverso la quale siamo guidati a interpretare e a conoscere il progetto di Dio sulla storia e sull'uomo. Un accento particolare verrà messo sul fatto che la Scrittura è, nell'economia della rivelazione, "sacramentum Dei", prolunga cioè, insieme a tutti gli altri sacramenti, la venuta e l'azione di Cristo nella storia.

Con l'augurio che le nostre comunità possano comprendere attraverso la relazione con Gesù-Parola che la nostra identità di creature piccole, peccatrici, fragili, dipendenti è stata definitivamente riscattata in Cristo che ci ha salvati, giustificati, guariti e riconciliati con Dio e messi a parte del suo infinito Amore.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Con Dio o senza Dio

Enzo Bianchi

Si è detto: «Con Dio o senza Dio tutto cambia»¹, ed è vero, ma occorrerebbe specificare meglio questa affermazione. Per il credente Dio, il Dio narrato da Gesù Cristo e testimoniato nella Bibbia, è il Signore vivente e senza di lui non si possono spiegare né l'universo, né l'uomo, né la storia nella loro vocazione e nel loro significato. Dio poi resta Dio anche quando l'uomo non lo riconosce e non arriva a credere, ad aderire a lui. Per il credente, anche l'uomo che non crede in Dio è fatto «a sua immagine e somiglianza» (cf. Gen 1,26), porta nel suo spirito scintille dello Spirito di Dio e dunque resta sempre capace di operare il bene, di distinguere il bene dal male, di ascoltare la coscienza come ultimo e supremo luogo di giudizio. Si potrebbe dire che nell'uomo senza Dio c'è una situazione di non conoscenza della verità, ma non ci sono il vuoto, il baratro, l'inferno!

Fino al XVIII secolo non si metteva in dubbio l'esistenza di Dio, ed era facile rivendicare Dio come una necessità per il mondo e per l'umanità. Poi però è venuta l'ora in cui Dio non poteva più essere rivendicato come necessario. Il discorso scientifico, nel suo affermarsi e svilupparsi, non ha più sentito il bisogno di far intervenire Dio per spiegare l'ordine dell'universo e l'evoluzione della vita, ma ha scoperto che la necessità e il caso si trovano alla base dell'universo stesso. La filosofia, dal canto suo, ha reclamato la libertà di cercare e di pensare, anche di interpretare con le scienze umane e razionalmente le Sante Scritture. Di fronte a queste nuove frontiere varcate dall'umanità, la chiesa ha reagito con la condanna, scavando un fossato profondo tra scienza e filosofia da una parte e religione e teologia dall'altra. Così l'uomo moderno poco per volta ha imparato a fare a meno di Dio, a

pensare in assenza di Dio, a vivere *etsi Deus non daretur*, come se Dio non esistesse.

Questa emancipazione da Dio ha condotto teologi e predicatori a costruire immagini di un Dio contro l'uomo, ha portato a brandire Dio come clava contro gli uomini "in rivolta", contro il mondo ateo.

D'altra parte questa eclisse di Dio ha avuto il merito di liberare l'uomo dalla paura di un Dio che si impone come necessario e che dunque lede la libertà dell'uomo. Allora dovremmo forse riconoscere in questo processo un dinamismo evangelico: il Vangelo infatti insegna all'uomo ad avvicinarsi a Dio nella libertà e per amore, non perché costretto; consegna un'immagine di Dio che non è quella dei teisti né dei monoteisti, ma illumina il volto di Dio quale relazione e amore, un amore che si offre, non si impone e non chiede di essere meritato dall'uomo. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio non totalitario, che vuole l'uomo figlio suo, non schiavo; è un Dio di gratuità e non di bisogno; non plasmato dalla religione, ma manifestato sulla croce in Gesù, e la croce mostra che la fede è scandalo per gli uomini religiosi e follia per quelli mondanamente sapienti (cf. 1Cor 1,17-25). Dunque è un Dio «incredibile» per l'uomo religioso, ma in realtà affidabile e degno di fede, è un Dio che lascia l'uomo libero di credere o di non credere: il Dio rivelato da Gesù Cristo è un Dio che dà fiducia all'uomo, che crede nell'uomo. Non ci sono dunque necessità per credere, ma la fede non solo conserva un senso, ma dà anche senso a chi, cercando l'uomo (*quaerere hominem*), di fatto cerca Dio (*quaerere Deum*). Non necessità ma gratuità, non imposizione ma proposta, non costrizione ma offerta...

Pare allora fuori luogo negare questa «condizione di libertà» in cui è venuto a trovarsi l'uomo moderno o disperarsi per essa. Se ad alcuni può sembrare soltanto una catastrofe per

¹ Titolo di un Convegno internazionale promosso dal Comitato culturale della CEI nel dicembre 2009 [n.d.r.]

il cristianesimo, più in profondità essa può essere una "chance" per pensare Dio in modo nuovo, per tornare al Dio rivelato, narrato e spiegato da Gesù Cristo. Non un Dio utilitaristico, non un Dio del *do ut des*, non un Dio che serve a risolvere i nostri limiti e a spiegare i nostri enigmi, ma un Dio che fa entrare l'uomo in relazione con lui nella filialità e nell'amicizia, soprattutto tramite la capacità umana di relazioni di fraternità e di comunione con gli altri. Dio è tanto più grande per me quanto più io so avvicinarmi a lui nella fiducia, nella libertà e nell'amore, e non nella paura.

«Con Dio o senza Dio tutto cambia»? Sì, ma non usiamo questa affermazione contro quanti

non credono, non affatichiamoli con eccessi di apologia e con imposizioni, non arrocchiamoci in posizioni difensive, finendo così per narrare un Dio "contro" l'uomo. Crediamo con serenità nel Dio narratoci da Gesù, nel Dio il cui Nome non può esser pronunciato senza porvi accanto l'uomo: il Dio-uomo che è stato ed è Gesù Cristo. «Con Dio o senza Dio tutto cambia»: sì, ma se questo Dio è il Dio di Gesù Cristo, per il credente niente cambia a livello della sua prassi nella compagnia degli uomini, anche non credenti. Anzi, anche la presenza di chi non crede può attestare la fede come scelta di libertà.

(Da, *JESUS*, Giugno 2010)

LA DEI VERBUM

I documenti conciliari vengono citati con i primi due termini in latino e, di solito, l'estensore sceglie di porre all'inizio proprio due parole significative del documento in modo che si capisca subito di cosa si parlerà. La Dei Verbum (in lingua italiana "Parola di Dio", spesso abbreviata come DV) è una delle costituzioni dogmatiche del Concilio Vaticano II e fu promulgata da Papa Paolo VI il 18 novembre 1965. È un documento che tratta il tema della Rivelazione, di Dio che parla.

Ne presentiamo due articoli che ci sembrano costituire un buono spunto di riflessione per i temi che trattiamo in questo numero.

8. Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19 e 51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.

Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16).

Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione

9. La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura e la parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio - affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza.

PER LA RIFLESSIONE

- **Cosa cambierebbe, concretamente, nella mia vita, se il Dio di Gesù Cristo non si fosse fatto conoscere?**
- **Guardo l'umanità che mi circonda.... Le persone della mia quotidianità, gli uomini e le donne che "incontro" attraverso la lettura dei giornali, o guardando la televisione... Quali i volti, le storie, i racconti nei quali posso riconoscere il volto di Dio?**
- **Dio parla al mondo attraverso la Chiesa e coloro che ne fanno parte. Quale Parola penso di potere rappresentare io per il mio tempo, per la mia storia, per le persone che mi incontrano? Io mi considero un testimone della Parola?**
- **Nella preghiera, in un tempo di silenzio, provo ad individuare un brano, un testo, una parola della Bibbia che oggi, in questa fase della mia vita, mi rappresenti.**

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Claude e Jaqueline Lagarde, *La Bibbia, parola d'amore*, Elledici

Si può parlare della Bibbia da dentro o da fuori. Se ne può parlare nella fede o senza la fede. Quando si legge la Parola dall'interno, con gli occhi della fede si incontra Cristo, vivo oggi, risorto che ci parla, che guida la Chiesa, che stravolge le nostre vite e dice proprio a noi: "Va', lascia tutto... Io sono con te". E' una verità diversa da quella della scienza. La Bibbia per la Chiesa, per noi e per la nostra salvezza, è viva perché Cristo vive in essa. La Parola di Dio ci parla in essa.

- Enzo Bianchi, *La lettura della Bibbia oggi*, Qiqajon

Il primato della parola di Dio, la sua centralità nella vita della chiesa: come sono vissuti nelle nostre comunità e nella chiesa intera in questo inizio del terzo millennio? Nei due testi che si trovano accostati in questo fascicolo, il priore di Bose analizza il rapporto tra Parola e comunità dei credenti a partire dal rinnovamento voluto dal concilio Vaticano II, mostrando quanto vi è di positivo e individuando i lati ancora carenti, nella certezza che i "frutti dello Spirito" che si possono discernere nella vita di una comunità cristiana provengono dall'ascolto perseverante della parola di Dio contenuta nelle Scritture.

LA PAROLA CI DICE CHI SIAMO

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Noi siamo parole

Di seguito il testo di una canzone di Laura Pausini. La si può cantare con i ragazzi e poi, all'interno di una riflessione personale o di una condivisione, ciascuno può rispondere alle domande che proponiamo fra una strofa e l'altra.

Siamo la vita scritta sopra i muri, confusi ed insicuri, fotografie e immagini di un infinito film. Siamo colpevoli, esseri innocenti testardi ed incoscienti, raffiche di grandine e bandiere di felicità. Soldati di un amore che ha sparato sulla guerra.

Che cosa può voler dire essere "vita scritta sopra i muri", "immagini di un infinito film", "raffiche di grandine", "bandiere di felicità"... per una persona che crede nella Parola di Dio? Mi riconosco in questa descrizione?

Siamo noi le nuvole, le frasi nelle lettere, il sale delle lacrime, i baci dentro ai cinema, l'esatto opposto degli eroi.

Il brano canta di persone che si rappresentano come anima, come gusto delle cose. Anche Gesù ci ha detto di essere "sale" del mondo... Quale tipo di uomo ci propone Gesù? Può essere definito, a suo modo, un eroe? E, in questo senso, è un eroe al quale assomiglio o vorrei assomigliare?

Siamo noi, siamo messaggi dentro le bottiglie che forse un dio raccoglie. La storia da riscrivere sui libri della realtà. Noi che veniamo da lontane stelle, diversi nella pelle, siamo tutti naufraghi per le strade di mille città, soldati di un amore che ha sparato sulla guerra, Siamo noi le nuvole, gli esami da ripetere, i campi delle fragole, l'estate che ritornerà. L'esatto opposto degli eroi siamo noi,

Quale messaggio penso di essere io per il mondo? Credo di essere chiamato a scrivere qualcosa di speciale nella storia del mondo? Mi sento un "naufrago" oppure so di essere ancorato a Qualcosa di sicuro nella mia vita? La Parola di Dio rappresenta un ancora per me?

La frontiera di un sogno fatto insieme, di un'altra primavera che tutto l'odio e la neve scioglierà nel mare immenso dell'anima. Siamo noi le nuvole, le frasi nelle lettere, i campi delle fragole, la vita che non finirà. L'esatto opposto degli eroi siamo noi.

Quali sono i miei sogni? La Parola di Dio trova spazio dentro di essi? Insieme a chi faccio i miei sogni? Credo che uno stile di vita contraddistinto dall'amore valga la pena di essere assunto? Perché?

(Laura Pausini, *Siamo noi*)

È la Parola che ci raggiunge

La storia che segue esprime metaforicamente la forza inesauribile che ha la Parola di Dio di raggiungere l'uomo. Essa può rappresentare un buono spunto di riflessione per ragionare, in special modo con i più piccoli, su questa energia che ciascuno può sperimentare nella sua vita nel momento in cui meno se lo aspetta. La Scrittura è viva, efficace e operante, al di là della nostra buona o cattiva volontà, e misteriosamente rivolta a ciascun uomo in modo diverso e unico.

Un giovane muratore lavorava alla demolizione di una casa che doveva essere ristrutturata. Ad un tratto, staccando un pezzo d'intonaco, vide che un mattone era stato sostituito da un libro. Un grosso volume che era stato murato. Incuriosito, lo tolse. Era una Bibbia. Chissà come era finita là.

Il giovane muratore non aveva mai avuto molto interesse per le questioni religiose, ma durante la pausa del pranzo cominciò a leggere quel libro.

Continuò alla sera, a casa, e per tante altre sere. A poco a poco scoprì le parole che Dio indirizzava proprio a lui. E la sua vita cambiò.

Due anni dopo, l'impresa del muratore si trasferì per lavoro in Arabia. Laggiù, gli operai dividevano piccole camerette. Una sera, il compagno di stanza del muratore lo osservò mentre cominciava tranquillamente a leggere la sua Bibbia.

"Che cosa leggi?", gli chiese.

"La Bibbia".

"Uff! La Bibbia! Tutte balle! Pensa che io, una volta, ne ho murata una nella parete di una casa vicino a Milano. Sarei curioso di sapere se il diavolo è riuscito a farla uscire di là!".

Il giovane muratore, sorpreso, guardò il suo compagno. "E se io ti facessi vedere proprio quella Bibbia?".

"La riconoscerai perché l'avevo segnata".

Il giovane muratore porse al suo compagno la sua Bibbia: "Riconosci il tuo segno?".

L'altro prese in mano il volume e rimase turbato. Era proprio la Bibbia che aveva murato, dicendo ai compagni di lavoro: "Voglio proprio vedere se uscirà di qui sotto!".

Il muratore sorrise: "Come vedi è tornata da te".

(Bruno Ferrero, *Quaranta Storie nel Deserto*)

Nella Parola, la nostra vita

I due testi seguenti esprimono, in modi differenti, quanto la Bibbia e la storia della salvezza abbiano molto a che fare con noi e con la nostra esistenza.

Isacco dopo aver spiegato i mezzi per arrivare alla preghiera pura aggiunge: "Vivificato da questo alimento (quello delle Scritture) di cui non smettiamo di nutrirci, si penetra a questo punto tutti i sentimenti espressi nei salmi, che recita disarmato, non solo come sono stati composti dal profeta, come fosse stato lui stesso l'autore, e come una preghiera personale... [...] È allora che le Scritture divine ci appaiono con maggiore chiarezza e in un certo qual modo ci aprono il loro cuore e le loro viscere, quando la nostra esperienza personale non solo avverte, ma ne previene la conoscenza, e così finiremo per intuire non solo il senso delle parole con l'aiuto di qualche esposizione, ma come il frutto di un esercizio che noi stessi abbiamo fatto. [...] Ammaestrati da tali sentimenti finiamo come di toccarli con mano, non come cose udite, quanto piuttosto come cose vedute personalmente; non come cose affidate alla memoria, quanto piuttosto come cose insinuate in noi dalla realtà della nostra natura, come generate dall'interno del nostro cuore, così che noi potremo penetrare il loro senso, non derivandolo dalla lettura del testo, ma dalla nostra esperienza vissuta."

(San Cassiano, *Conf X*, 11)

La sacra Scrittura è superiore senza confronto a ogni scienza e conoscenza, anche a prescindere dal fatto che insegna la verità e ci chiama alla patria celeste. Essa trasforma il cuore del lettore innalzandolo dai desideri terreni fino a raggiungere quelli del cielo. Con la sua oscurità stimola l'ingegno delle persone colte e con l'umile suo linguaggio affascina i piccoli; non è così difficile da scoraggiare gli uni né così facile da apparire banale agli altri; anzi, chi più la medita più la ama. Con le sue espressioni semplici aiuta l'animo di chi legge e con i suoi significati profondi lo innalza.

È come se crescesse insieme con i suoi lettori; perché la possono capire anche i principianti, e tuttavia riesce sempre nuova ai più esigenti. A prescindere, dunque, dal suo contenuto, col suo stesso stile e linguaggio supera ogni scienza e ogni dottrina, perché col medesimo racconto narra un fatto e ne rivela il mistero, sa raccontare avvenimenti passati e nello stesso tempo predire quelli futuri; senza mutare tono né linguaggio sa descrivere fatti avvenuti e annunciare quelli che dovranno compiersi. È il caso del beato Giobbe, il quale, mentre racconta i fatti suoi, predice i nostri; mentre esprime i suoi lamenti, allude alle vicende della santa chiesa.

(San Gregorio Magno, *Commento morale a Giobbe* XX, 1)

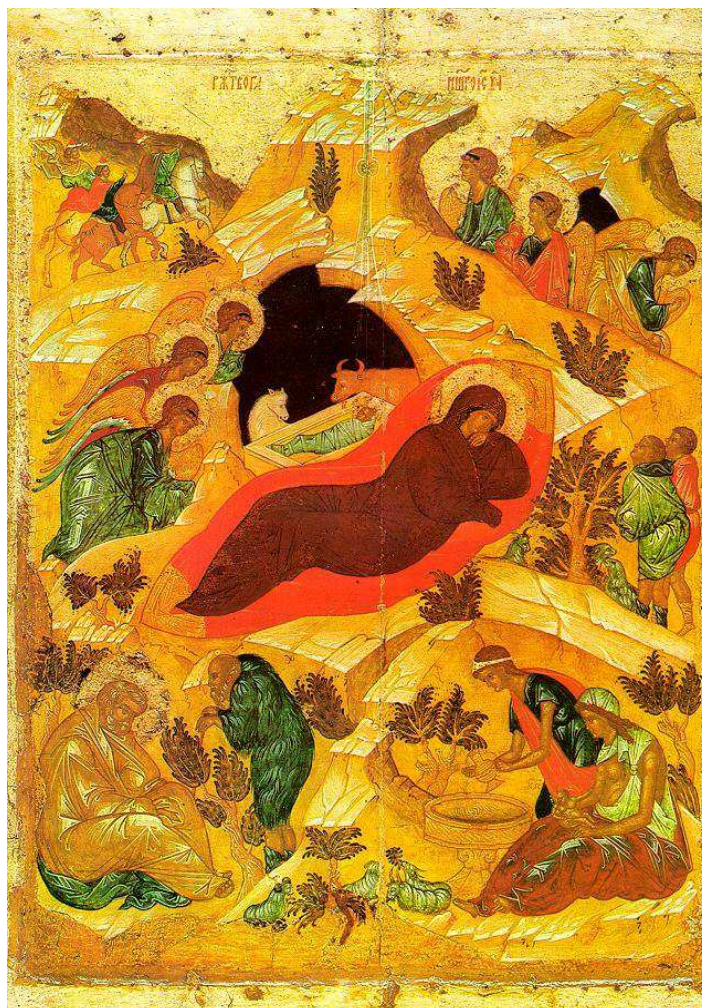
LA STORIA DI DIO RACCONTA LE NOSTRE STORIE!

Carissimi, in questo tempo di avvento ci possiamo far aiutare da un'icona per poter pregare il Signore e scoprire nella sua storia la nostra storia.

Qui la Sua storia dipinta ci potrebbe oggi permettere di continuare a dipingere il quadro della nostra storia come singoli e come comunità.

Chi ci dà questa possibilità? Un bambino! .. Con la sua innocenza, con la sua fiducia nell'adulto.

Per aiutarci oltre alla spiegazione simbolica dell'icona ci saranno alcune domande per entrare sempre più con i Suoi occhi nella nostra storia.



Icona della Natività, scuola di Rublë v (1410 –1430), Mosca, Galleria Tretjakov



I magi nel loro movimento verso l'alto rappresentano l'umanità alla ricerca di Dio. C'è un desiderio, un "tendere a", uno sforzo che cerca di penetrare il mistero di Dio.

Qual è il mio desiderio nei confronti di Dio? Quale regalo mi attendo?

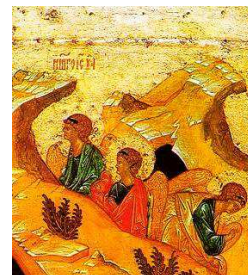
MEGResponsabili n° 4 - 6 dicembre 2010



Gli angeli, testimoni della presenza di Dio, sono tipicamente rivolti in alto, verso Dio; alcuni adorano il Verbo fatto carne, il bambino nella mangiatoia.

Uno degli angeli sulla destra è rivolto in basso verso i pastori per dire che ormai è inutile sforzarsi di salire: è il tempo in cui Dio stesso scende e si rende visibile a chi lo cerca con cuore sincero.

L'angelo è un messaggero. Quale messaggio mi sta portando da Dio? Attraverso quali pensieri e sentimenti Dio mi sta parlando?



I pastori: le figure sulla destra che ascoltano l'annuncio dell'angelo rappresenta il popolo di Israele, popolo di cui Dio stesso è Pastore.

Quale desiderio ho per il mio popolo? Per la mia gente?

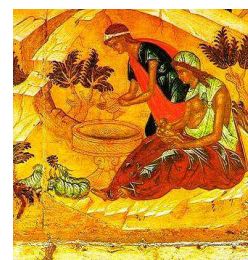


Giuseppe: i dubbi di san Giuseppe, tentato dal diavolo vestito da pastore, rappresentano le nostre fatiche, le nostre esitazioni e resistenze. Giuseppe non può capire da solo, la verità di Gesù può essergli annunciata solo da un angelo. Davanti a Giuseppe, l'albero della radice di lesse rappresenta l'adempimento delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza.

Quale ti sembra sia il tuo punto debole in questo periodo? Quale "radice" ti può aiutare?

Le levatrici: le donne che lavano il neonato secondo la testimonianza dei vangeli apocrifi rendono testimonianza della nascita di Cristo, venuto al mondo come uomo da una vergine. Lavando Gesù come un qualsiasi altro bambino testimoniano che Egli è vero uomo.

Dove sperimenti maggiormente il Signore nella tua quotidianità?



Maria, una mangiatoia e un sepolcro: la grotta di Betlemme, fulcro e punto di convergenza di tutte le linee del cosmo, ha la forma di una tomba, la culla è un sepolcro e le fasce sembrano quelle di un morto. Il Cristo che nasce è lo stesso della passione, morte e risurrezione. Il volto della Madre è triste, ma la tristezza non può mai essere un tema dominante nell'icona che vuole far intravedere la riconciliazione e la pace frutto dell'incarnazione del Figlio.

Infine la presenza dell'**asino e del bue**, insieme alla mangiatoia, richiama la condizione dell'uomo cacciato dall'Eden dopo il peccato, che deve lavorare per procurarsi il pane e mangiare per sopravvivere. Come gli animali alla mangiatoia, l'uomo nella sua vita torna continuamente al peccato. Dio incontra l'uomo proprio dove egli pecca, dove sperimenta la sua debolezza e il suo limite. Per questo Cristo viene posto nella mangiatoia: si abbassa al livello dell'uomo, nel luogo a cui l'uomo sicuramente ritornerà, il suo peccato. Questa mangiatoia è anche un sarcofago, simbolo della vittoria del Figlio che distruggerà il peccato e la morte.



Guarda il tuo Dio è tutto lì! Quella è la vera immagine di Dio che abbatte tutte le altre immagini ... gustala ... ti aiuterà nei momenti in cui lo sentirai distante dalla tua umanità, dalla tua quotidianità!

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: I COSTRUTTORI DELLA PAROLA

OBIETTIVO: Abituare i bambini a pensare alla Bibbia come qualcosa di vivo, parte indispensabile della loro stessa vita, fonte di forza e di sicurezza per la loro esistenza...

Il Responsabile fa leggere il racconto di Bruno Ferrero che abbiamo pubblicato a pag 8. Poi, con l'aiuto di alcune domande, avvia una condivisione fra i bambini:

- Secondo me, perché il muratore aveva murato la bibbia che aveva trovato? In fondo, era solamente un libro: che male poteva fare?
- Il muratore che ritrova la bibbia murata si accorge che le parole che ci sono scritte dentro si rivolgono proprio a lui: com'è possibile? A me è mai successo di ascoltare un brano della Bibbia e di pensare che quel messaggio era rivolto proprio a me?
- La Bibbia è Gesù che vuole parlare con noi. Talvolta non vogliamo ascoltare cosa vuole dirci e, come ha fatto il muratore, la "seppelliamo" da qualche parte. Io dove tengo la mia Bibbia? Ne ho una tutta mia? Mi capita di leggerla da solo o con l'aiuto di qualcuno della mia famiglia?
- La domenica, a Messa, faccio attenzione quando viene letta la Parola di Dio? Oppure mi distraigo, chiacchiero con i miei vicini, penso ad altro...?

Al termine della condivisione viene chiesto ai bambini di fare un "gioco" un po' di memoria, un po' di ricerca. Per facilitare loro il compito si può restringere il "campo d'azione" ai soli Vangeli o, ancora più facile, al Vangelo di Marco, lasciando però aperta la possibilità di inserire qualcosa di conosciuto da parte dei bambini più "esperti" in Parola di Dio. Si tratterà di fare scrivere loro su dei mattoni (veri o realizzati con scatole di cartone) quelle parole o frasi della Parola di Dio, che già conoscono o che troveranno lavorando a due a due sui testi messi a loro disposizione, le quali sembrano dire qualcosa di vero e di importante per loro. Ognuna di queste frasi verrà scritta su un mattone. Al termine del lavoro, verrà costruito un muretto. Esso sarà il simbolo di come la Parola costruisce le nostre vite e ci rende forti e capaci di realizzare grandi cose.

2ª proposta: SCRIVIAMO LA NOSTRA BIBBIA

OBIETTIVO: Diventare sensibili e responsabili alla Bibbia non come un libro qualunque, ma come qualcosa di molto personale e importante, di cui avere una cura speciale. I bambini, attraverso la riscrittura e la rielaborazione grafica di un brano possono essere aiutati a prendere coscienza di come con la Parola si possa concretamente interagire perché diventi sempre più parte di noi e della nostra adorazione quotidiana.

Anche basandosi su quanto emerso nella precedente riunione (preferenze dei brani), il Responsabile consegna ad ogni bambino un testo diverso della Parola di Dio. Ognuno avrà il

compito di ricopiarla in bella scrittura, con caratteri particolari per il capolettera, con colori differenti, qualche disegno simbolico sparso lungo il testo... Per far capire qual è lo stile al quale ci si ispira, si può mostrare loro la pagina di una bibbia antica o la fotocopia di una sua pagina con le relative miniature e incisioni. Il testo della Parola di Dio è frutto dell'ispirazione divina non può essere cambiato. Ma è attraverso di noi che può prendere vita. Trascrivere la Parola in questo modo creativo fa sì che da quel momento quella pagina contenga qualcosa di chi l'ha scritta e che, in un certo senso la Parola si incarni nella persona.

Potrebbe essere bello che il lavoro completato fosse fotocopiato in tante copie quanti sono i componenti del gruppo e rilegato per ciascuno quale simbolo di adesione e affetto da parte della comunità alla Parola di Dio.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1ª proposta: LO SPECCHIO DELLA PAROLA

OBIETTIVO: Fare riflettere i ragazzi su come la Parola di Dio ci rappresenti, ci rimandi la nostra identità più vera ed autentica.

Secondo le modalità che si ritengono più opportune, aiutiamo i ragazzi ad individuare qualche brano, frase, parola della Bibbia all'interno delle quali egli si riconosce., che gli sembri che, in qualche modo, parlino proprio di lui. Al termine di questa ricerca che potrà avvenire tutti insieme o per sottogruppi o individualmente (dipenderà dal grado di confidenza che i ragazzi hanno con la Scrittura) ciascuno avrà a disposizione un tempo di condivisione che lo impegnerà a dire il perché delle sue scelte.

La Bibbia parla all'uomo della sua vita, delle sue paure e incertezze, ma anche delle sue speranze e dei suoi sogni.... E parla in senso generale a tutti gli uomini, ma anche in particolare ad ognuno, svelandogli la sua identità più profonda e più vera.

Ogni ragazzo riceve quindi dal Responsabile uno specchio (ce ne sono in commercio di molto economici, ma si può ovviare alla spesa, se si preferisce, costruendone uno con un foglio di alluminio incollato su un cartoncino). Su di esso, con delle tempere o dei pennarelli indelebili, scriverà quelle frasi che ha individuato nella prima parte dell'incontro. Il senso di questa attività sta proprio nel rappresentare visivamente il fatto che nella Parola di Dio ciascuno può specchiarsi, riconoscersi, scoprire alcune parti autentiche di se stesso.

2ª proposta: LA PAROLA È VIVA NELLE NOSTRE.... VITE

OBIETTIVO: La Parola ci definisce e ci racconta, ma anche noi, a nostra volta, siamo il mezzo attraverso il quale la Parola si diffonde e prende vita..

Il Responsabile, in una busta chiusa, consegna un brano della Bibbia differente a ciascun ragazzo del gruppo. Per facilitare il compito ai ragazzi, sarebbe bene scegliere fra pagine, non troppo conosciute ma, allo stesso tempo, che raccontino un fatto, un episodio, un personaggio.

In silenzio, senza far leggere il testo a nessuno degli altri, ognuno legge con attenzione il proprio brano in un tempo stabilito dal Responsabile e cerca di memorizzarne i passaggi fondamentali, i dettagli, le descrizioni, i personaggi... A turno, poi, si dovrà raccontare con le proprie parole il brano assegnato.

Il Responsabile spiegherà come la Parola si sia affidata alla comunità dei credenti, la Chiesa, per essere diffusa e conosciuta. Noi siamo chiesa e abbiamo il compito, dunque, di conoscerla e di farla conoscere. Per farlo c'è bisogno di tempo, amore, conoscenza, studio. Quale Cristo possiamo testimoniare, se non ci diamo del tempo per conoscere la Parola di Dio che ce ne rivela il pensiero, i sentimenti, i progetti?

Ma la Parola, oltre che conosciuta va anche meditata e pregata perché diventi operante nelle nostre vite e attraverso di essi possa “parlare” agli uomini. Per questo, l’incontro continua con un tempo di preghiera in cui ogni ragazzo, facendo riferimento al brano che gli è stato affidato, esprime ad alta voce le sue risonanze personali e la preghiera che l’incontro con la Parola ha suscitato.

La riunione si conclude con uno scambio simbolico dei testi consegnati all’inizio: la Parola non può fermarsi a chi la riceve ma deve essere condivisa.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: COSA HA DA DIRE LA PAROLA ALLA MIA VITA?

Obiettivo: Comprendere i legami profondi che ha la Parola di Dio con la nostra vita.

La prima attività che proponiamo ai ragazzi è quella di fare mettere a fuoco l’immagine che essi hanno di Dio. Ognuno, in un tempo di silenzio, elenca su un foglio i dieci aggettivi che, secondo lui, descrivono meglio il Creatore.

Terminato il lavoro individuale, mettono in comune con gli altri il risultato della loro riflessione e insieme condividono aiutati da alcune domande:

- Da dove ho dedotto le qualità di Dio? Mi sembra che l’identikit che ne viene fuori abbia qualche somiglianza con quello stilato dai miei amici del gruppo? Quali sono le principali consonanze? Quali le differenze? Da che cosa penso che dipendano?

A questo punto, in piccoli sottogruppi si cerca di trovare nella Bibbia (magari aiutandosi anche con un testo delle concordanze e un vocabolario biblico) dei testi in cui sono deducibili le diverse caratteristiche che sono state attribuite a Dio e si riportano i versetti sulla colonna a fianco dei diversi aggettivi.

Ultimo passo di questo lavoro è di riportare su un cartellone l’identikit biblico di Dio e rispondere insieme alla domanda: Che cosa ha da dire questo Dio alla mia vita?

Dopo un tempo di condivisione, è nella preghiera che si cercherà di trovare la risposta a questa domanda. Il tempo di meditazione e contemplazione sarà scandito dalla traccia proposta a pag 11

2ª proposta: NOI SIAMO PAROLE... DI DIO

Obiettivo: L’incontro con la Parola ci trasforma, ci plasma e ci fa diventare messaggeri di Dio.

A pag. 8 abbiamo pubblicato il testo di una canzone di Laura Pausini dal titolo “Noi siamo parole”. Introduciamo il tema dell’incontro spiegando al gruppo che la Parola di Dio è viva ed efficace nella misura in cui le permettiamo di entrare nelle nostre vite per aprirci gli occhi sulla verità di noi stessi e sulla verità dell’uomo. Se impareremo ad ascoltarla con umiltà e attenzione essa diverrà per noi la chiave della conoscenza del pensiero di Dio e ci trasformerà in parole viventi.

Dopo l’introduzione, distribuiamo a tutti il testo della canzone, ascoltiamo e cantiamo insieme e poi, all’interno di una riflessione personale o di una condivisione, ciascuno può rispondere alle domande che suggeriamo fra una strofa e l’altra.

È inoltre possibile proporre di riscrivere insieme la canzone trasformandone le parole, per fare diventare il testo corrispondente alle risposte emerse nella condivisione e/o riflessione personale.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Enzo Bianchi, ai testi proposti nella rubrica "Hanno detto" a pag.8, alla riflessione e preghiera di pag. 11 e al testo di Gianfranco Ravasi nelle ultime pagine..

COME LEGGERE LA BIBBIA

Segue un articolo di Gianfranco Ravasi che ci è sembrato, per la sua chiarezza e lucidità, rappresentare un buon punto di partenza per riflettere all'interno delle comunità sul modo in cui avvicinarsi alla Parola di Dio

Un mese fa si chiudeva in Vaticano il Sinodo dei Vescovi dedicato alla Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella missione. Vorremmo un po' liberamente riprendere questo tema, nella consapevolezza che è necessario tenere sempre alta e sfavillante la fiaccola di una Parola che leva sopra le molte e troppe parole. Come è noto, questa della lampada è una famosa immagine biblica destinata proprio a illustrare la missione di "guida" della Parola divina nel cammino dell'esistenza. Proponiamo, però, una riflessione di taglio più trasversale, dato che la Bibbia al suo interno si svela non solo come "parola", che precede ed eccede lo stesso testo sacro, ma anche con altri profili che ora cerchiamo solo d'evocare.

Montag, l'"incendiario" dei militi statali del fuoco protagonista di Fahrenheit 451 di Bradbury, comincia ad entrare in crisi nella sua missione "bibliocida", quando si mette a sfogliare una Bibbia scampata a uno dei tanti roghi e il vecchio e catacombale professor Faber gli fa capire perché essa sia così pericolosa, come tutti i grandi libri: «Perché rivela i pori della faccia della vita. La gente comoda vuole soltanto facce di luna piena, di cera, facce senza pori, senza peli, inespressive».

Il testo sacro, quindi, come smascheramento della superficialità, della plastica facciale applicata all'anima, dell'autodifesa ipocrita.

Eppure - come Platone, che comparava la parola scritta alle "conchiglie di Adone" (ove si coltivavano semi che potevano solo germogliare in esili e tiscici fuscilli), preferendole la parola detta - anche la Bibbia, nonostante questa denominazione così "grafica" (graphé/graphaí sono appunto le "Scritture"), nasce e fiorisce come parola proclamata oralmente, è miqra', come la definisce il giudaismo, cioè "la Lettura" per eccellenza, e la radice verbale che è alla base di questo vocabolo è la stessa del Corano, la "bella e generosa" .

Letture o Proclamazione.

Ma la Bibbia è anche e soprattutto simbolo, immagine, metafora, segno, teofania, essendo il linguaggio spirituale di sua natura "allegorico", come il celebre oracolo di Delfi che "ammiccava", lasciando cadere a terra tutte le denotazioni esplicative riduttive e tenendo sempre aperto il fiore della visione, della domanda, della ricerca, dell'ermeneutica. Non per nulla uno degli ultimi artisti che hanno intinto quasi sistematicamente il pennello in quell'alfabeto colorato della fede che è la Bibbia (per usare una sua fastosa locuzione), cioè Marc Chagall, confessava di non aver mai letto le Scritture Sacre, ma di averle "sognate" in una sorta di contemplazione epifanica.

Ed è curioso che proprio nei mesi scorsi uno dei maggiori scrittori svedesi, Torgny Lindgren - che alla Bibbia ha ripetutamente attinto (si pensi alla sua carnalissima Betsabea) - entrava in scena col suo romanzo intitolato in svedese Dorés Bibel, cioè la "Bibbia di Doré", faticosamente re-intitolato nella versione italiana con un pedante e pesante "Per non saper né leggere né scrivere" (ed. Iperborea). Ebbene, il protagonista colpito da una sindrome di alessia, incapace quindi di leggere e scrivere, ricreava ex novo la celebre Bibbia illustrata da Gustavo Doré, l'incisore nato a Strasburgo nel 1832 e morto a Parigi nel 1883, dopo averla imparata "a memoria" attraverso quelle xilografie

che hanno incantato anche tanti di noi (assieme alla sua Divina Commedia o alle Favole di La Fontaine o al Don Chisciotte). Lindgren esorcizza radicalmente la riduzione della cultura (e della stessa parola sacra) a testo, facendo proclamare al suo protagonista questa professione biblioclasta: «La maggior parte delle sciagure del nostro tempo sono state causate dalla lettura e dalla scrittura. Le formule chimiche. Il codice genetico. I programmi di partito. Le dichiarazioni di guerra. Le autorità. La bomba atomica».

Dalla scrittura e dalla lettura all'immagine, dunque.

Un percorso che non finisce qui perché, a partire dall'antichità ebraica e cristiana, si fa strada il martello dell'iconoclasmo che elide ogni cristallizzazione parabolica della pagina sacra, giungendo fino al protestantesimo delle basiliche spoglie, ospitanti solo la nuda croce e le armonie musicali, che di loro natura non sono mai descrittive. Ed è stato ancora uno scandinavo, il danese Henrik Stangerup, col suo Broder Jacob (Fratello Jacob, Iperborea 1993), a celebrare questo lavacro da ogni vitello d'oro cattolico, evocando le orde di fanatici luterani che nella Danimarca del XVI secolo coprirono di calce tele, pale, affreschi, aprendo le cateratte di un diluvio bianco aniconico e spiritualistico. Una tentazione che non lascerà immune la stessa teologia cattolica e protestante, votata a un rarefatto razionalismo mistico che, attraverso una trattatistica pronta a spazzar via le nebulose dei simboli biblici col vento cristallino della sistematica, riduceva la Bibbia al solo nucleo duro di tesi, teoremi e assiomi, inducendo il sogno (o l'illusione) di erigere una teologia o una morale "more geometrico demonstrata".

Effettivamente la Scrittura-Lettura-Simbolo è anche Verità, Messaggio, Didaché.

Il Logos giovanneo, ossia la Parola divina, si erge con tutta la sua densità di "significato": è la celebre resa del Faust ove si traduce il Logos con un *d er Sinn*, cioè "Senso, significato" che si pone accanto al Wort-Scrittura, alla Kraft della Lettura efficace e incisiva e alla Tat dell'Atto simbolico. Pur con tutte le precisazioni "gnoseologiche" del caso, «la vita eterna è conoscere te, o Padre, e colui che hai inviato, Cristo Gesù» (Giovanni, 17, 3). La Rivelazione è, pertanto, anche *alétheia*, "verità".

Ma c'è un altro anello nella catena che lega in unità la Bibbia ed è forse quello decisivo e ultimativo. I testi sacri sono certamente "informativi" sulla verità che vogliono rivelare, generando quella che i teologi chiamano la "fides quae", ossia la fede nei suoi contenuti dogmatici; essi, però, mirano a diventare "performativi", attizzando nel cuore la "fides qua", cioè l'adesione vitale ed esistenziale. Si potrebbe allestire una vera e propria panoplia testuale di simboli biblici tesi a marcare questa qualità "normativa" della parola sacra: dalla lampada che illumina i passi della vita al lievito che sommuove la massa, dall'acqua che feconda le aridità spirituali al sale che dà sapore e cauterizza, dalla spada che giunge al midollo svelando ogni angolo remoto della coscienza al miele che addolcisce e rasserena e così via.

Nietzsche aveva centrato questo aspetto quando sarcasticamente ammoniva i cristiani: «Se la buona novella della vostra Bibbia fosse anche scritta sul vostro volto, voi non avreste bisogno di insistere così ostinatamente perché si creda all'autorità di questo libro: le vostre azioni dovrebbero rendere quasi superflua la Bibbia perché voi stessi dovrete continuamente costituire la Bibbia nuova». È la stessa "beatitudine" pronunciata da Cristo a esigerlo: «Beati coloro che

ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Luca 11, 28). È l'akouein e il poiein, l'"ascoltare" e il "fare", come egli dirà altrove (Luca 8, 21), il vero approdo della Scrittura e della Lettura, anche perché essa si presenta - usando le metafore un po' pesanti e pedanti del poeta inglese secentesco George Herbert - come «il deposito e il magazzino della vita e della consolazione».

La Bibbia è, quindi, Evento, è storia, è vita e non solo Scrittura, Lettura e Visione.

È ciò che sottolineava il famoso teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, martirizzato dal nazismo nel 1945, quando ammoniva così i pastori ecclesiali durante un corso tenuto nel 1936-37 «Il pastore incontra la Bibbia in tre diversi momenti: sul suo scrittoio, sul pulpito e sull'inginocchiatoio e la usa correttamente solo se la pratica totalmente. Nessuno può commentarla dal pulpito senza praticarla sul suo tavolo di lavoro e nella preghiera».